Stefano Telve, *Anticausatività e passività. Il costrutto «rimanere» + participio passato. Uno studio di sintassi dell'italiano in diacronia* (Studia Romanica, 202), Heidelberg, Winter, 2016, 165 p.

Recensione di **Prof. Dr. Mario Squartini:** Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Umanistici, Via Sant'Ottavio, 50, I-10124 Torino, E-Mail: mario.squartini@unito.it

https://doi.org/10.1515/zrp-2018-0045

È un libro molto utile quello che Stefano Telve ha dedicato all'analisi, sincronica e diacronica, di frasi come *Due poliziotti sono rimasti feriti nello scontro* e *Anna è rimasta sconvolta dalla notizia*. È molto utile prima di tutto perché è corredato da una ricchissima sezione di *Documentazione* che occupa una cinquantina di pagine del testo, in cui il lettore trova l'intero insieme di esempi che Telve ha raccolto setacciando vari corpora appartenenti a fasi diverse della storia dell'italiano. Questa ricca documentazione, che comprende non solo *rimanere* + participio ma anche + aggettivo (*rimase esanime*) e nome (*rimase prigioniero*), viene presentata in un agile formato già sistematicamente organizzato in base alle diverse categorie descrittive e teoriche messe proficuamente a reagire in questo libro. Il principale criterio di classificazione seguito da Telve nel catalogare i dati si basa sulla natura semantica dei predicati (i verbi psicologici del tipo *rimanere stupiti* e i cambiamenti di stato: *è rimasto ucciso*), ma vengono poi aggiunti interessanti parametri sintattici legati in particolare ai mezzi di espressione della causa del processo o dello stato

(*sono rimasti irritati da* / *per q.sa*). La varietà dei parametri presi in considerazione è di fatto il tratto caratterizzante di questo lavoro che lo rende interessante e fruibile prima di tutto da parte di coloro che si occupano di interfaccia tra morfosintassi (anticausativo, passivo) e semantica dei ruoli tematici (il soggetto di *rimase affascinato* / *rimase scornato* è tipicamente un esperiente o un paziente / tema). Molto interessante, anche perché poco battuto sistematicamente dalla letteratura precedente, è inoltre l'approfondimento di Telve (già in precedenza studioso di preposizioni) sulla grammaticalizzazione dei sintagmi preposizionali che esprimono causa e strumento (*la casa rimase coperta dalla neve* / *di neve* / *per la neve*). Saranno poi gli specialisti di semantica aspettuale a trovare in questo libro ulteriori elementi di riflessione anche per quanto riguarda l'interazione tra aspetto e *Aktionsart* intrinseca delle predicazioni. L'interesse sta in particolare nel paradosso semantico insito nella grammaticalizzazione di un *Hilfsverb* che indica il permanere di una situazione (*rimanere a casa*) ma che poi viene usato per indicare il cambiamento di stato (*rimase ucciso*). Per il resto, la ricca sezione di *Documentazione*, che copre testi (prevalentemente letterari) distinti in base a una periodizzazione binaria (secc. XIII–XVI; secc. XVII–XX) permette approfondimenti sull'evoluzione del fenomeno in singoli autori, generi o periodi, che saranno di sicuro interesse per gli storici della lingua italiana. In fondo, la capacità di stabilire un colloquio tra storici della lingua italiana e studiosi di teoria linguistica (la bibliografia spazia da Franca Ageno a Artemis Alexiadou) è ciò che rende il libro particolarmente ricco di suggestioni. Certo, tenere insieme fronti così diversi non è esente dal rischio di perdere qualche pezzo, forse importante. A questo proposito mi è capitato di riflettere sull'assenza della nozione di *affectedness*, la quale, per quanto poliedrica e a volte inafferrabile, ha ricevuto recentemente rinnovata attenzione nel quadro della semantica delle predicazioni (ad es. Beavers 2013). Di fatto, i ruoli semantici di esperiente / tema connessi con gli usi 'eventivi' (*rimase ferito*, *stupito*) rientrerebbero tipicamente in quelli che Rappaport Hovav/Levin (2001, 786s.) chiamano «force recipients», cioè partecipanti che subiscono il maggior impatto di un'azione tale da provocare in essi un cambiamento di stato. A questo proposito mi sembra che, almeno intuitivamente, la differenza tra *essere colpiti* e *rimanere colpiti* possa stare proprio nel grado di *affectedness* del soggetto, il che spiegherebbe perché sia difficile 'rimanere colpiti senza conseguenze'. Del resto, guardando oltre *rimanere*, l'*affectedness* risulta fattore determinante nella semantica di altri e ben diversi usi predicativi dei participi romanzi, che attraverso un'operazione di *coercion* resa possibile dalla morfosintassi possono esprimere *affectedness* addirittura su un agente di predicati inergativi (*arrivare già mangiati* / *già studiati*, cf. Bentley 2016, 829s.) sviluppando costruzioni la cui produttività è stata finora sottovalutata (*arrivare già benzinati* / *colazionati*, cf. Inserra 2015–2016). Con *rimanere* vengono invece selezionati predicati che per natura coinvol-

gono argomenti non agentivi ma fortemente *affectable*. Non è forse un caso che abbondino i verbi «psicologici» e che il predicato *colpire*, scelto da Beavers (2013) come prototipo di predicazione il cui argomento interno è '*impinged*' ma non necessariamente modificato dall'azione, sia particolarmente frequente nel costrutto *rimase colpito*, del quale tende però a sviluppare particolarmente l'interpretazione psicologica, cioè quella in cui l'argomento coinvolto è più fortemente *affected*. Ce lo fa notare acutamente Telve [53] quando confronta il passivo *Maria venne colpita da Marco* con *Maria rimase colpita da Marco*, che predilige nettamente l'interpretazione psicologica (*rimase colpita dalla sua bellezza, dalla sua reazione*) su quella «letterale» di puro 'impingement' fisico. Invece di seguire questa pista legata ai ruoli semantici, Telve punta però sulla classificazione azionale proponendo un'opposizione tra predicati telici che svilupperebbero l'interpretazione risultativa tipicamente misurata dalla durata di stati reversibili (*è rimasto aperto per due ore*) e predicati «atelici» (Telve così classifica i non durativi *uccidere*, *ferire* e *impressionare*), che si concentrerebbero più sull'evento che sullo stato risultante. Mi sembra oneroso costruire un'argomentazione basata sulla «atelicità» di predicati non durativi come *uccidere* o *ferire*, che comunque denotano cambiamenti di stato (se *rimango* ferito, di conseguenza *sono* ferito). In realtà, il vero problema sta nell'interpretazione di quei casi in cui un evento innesca uno stato risultante misurabile con 'per x tempo' (*è rimasto schiacciato per pochi attimi*) senza però escludere una focalizzazione sulla culminazione telica misurata dal sintagma preposizionale 'in x tempo' (è *rimasto schiacciato in pochi istanti*). Il fatto stesso che una predicazione come *rimanere schiacciato* ammetta entrambe le interpretazioni lascia supporre che non sia tanto l'*Aktionsart* intrinseca del predicato il fattore determinante che presiede alla scissione tra lettura 'risultativa' e 'eventiva'. In fondo ciò che conta anche negli usi considerati da Telve 'eventivi' è l'innesco di uno stato risultante che ha conseguenze (*affectedness*) sul soggetto e questa prospettiva sulle conseguenze dell'evento è il tratto unificante del costrutto, che renderebbe difficile indicare quali occorrenze non siano 'risultative'. L'importante è solo tenere distinti i casi in cui il costrutto con *rimanere* indica (più «etimologicamente») la prosecuzione di uno stato (*la porta era chiusa ed è rimasta chiusa*) e quelli in cui c'è l'innesco di un nuovo stato. In quest'ultima categoria non c'è da stupirsi che finisca prototipicamente proprio *uccidere*, in quanto l'unicità biologica dell'esperienza della morte non ammette altre interpretazioni che non siano il cambiamento di stato, escludendo quindi la prosecuzione di uno stato precedente.

Poi c'è il problema di spiegare perché *rimase assassinato* sia molto più marginale di *rimase ucciso* e su questo l'analisi di Telve, basata sull'abbassamento del grado di agentività, è molto convincente e supporta l'intera argomentazione del libro sulla natura 'anticausativa' del costrutto 'eventivo' con *rimanere*. In quanto anticausativo, *rimanere* + participio indica un "cambiamento di stato senza un

argomento esterno" e per questo non è compatibile con predicati fortemente agentivi come *assassinare* mentre è ben combinabile con *uccidere*, in cui è ammessa la lettura non intenzionale (per questo tipicamente *si rimane uccisi da un colpo vagante* ed è meno probabile *rimanere freddati da un colpo a bruciapelo*). Il sintagma preposizione *da + SN* esprimerebbe dunque la causa o lo strumento ma non un vero e proprio agente. Questa analisi è molto condivisibile e, in un certo senso, rappresenta il complemento speculare della natura fortemente *affected* del soggetto: si tratta sempre di predicazioni che puntano l'attenzione sulle conseguenza su tema e esperiente, lasciando in secondo piano il ruolo dell'agente. Ovviamente, la defocalizzazione dell'agente chiama in causa il confronto con il passivo, e su questo Telve ci spinge a considerare *rimanere* + participio come una costruzione che, oltre alla funzione di anticausativo, può assumerne anche una di vero e proprio 'passivo', che si manifesterebbe nei casi in cui emerge esplicitamente un agente espresso dal sintagma preposizionale *da* + SN. Ma è sufficiente un complemento d'agente per avere la lettura eventiva di un passivo? Telve si basa sistematicamente su questo criterio proponendo di considerare *L'uomo rimase ferito da una scheggia* come 'passivo' mentre *L'uomo rimase ferito a un braccio* sarebbe 'anticausativo'. Mi pare che ci sia qui la riproposizione di quell'eccessiva fiducia nel potere quasi 'taumaturgico' del complemento d'agente come elemento decisivo per l'interpretazione passiva. A questo proposito è Telve stesso a mostrarci quanto il complemento preposizionale possa convivere anche con interpretazioni risultative (*Lo scalo aereo è rimasto a lungo sconvolto dalla deflagrazione*), come del resto avviene nelle costruzioni con *essere* anche in presenza di predicazioni prototipicamente agentive, in cui però la lettura è tutta risultativa (*e l'ho scelto perché non è scritto da un italiano*! trovo facilmente su google.com). Il punto non sta quindi tanto nel capire dove finisca il passivo e dove cominci l'anticausativo ma piuttosto nell'evidenziare l'interpretazione meno agentiva del costrutto con *rimanere*, che, come ci mostra correttamente Telve, va messa a confronto con la lettura di 'passivo agentivo' attribuita a *venire* + participio. Da questo punto di vista Telve sottolinea acutamente la regressione diacronica degli impieghi anticausativi di *venire* + participio (*vennegli lasciata aperta la sua camera per dimenticanza*, Tavola ritonda) come fattore che rafforza indirettamente la grammaticalizzazione di *venire* come passivo agentivo. Meno esplicitamente sottolineata da Telve la tendenza diacronica complementare, che però emerge chiaramente dai suoi dati quando ci mostra la regressione degli impieghi di *rimanere* in casi come *e quale si mise per combattere* rimase morto *da' pedoni ch'erano in su le ripe de' fossi* (Villani, *Nuova cronica*), in cui lo straniamento del lettore moderno deriva dal fatto che l'evento viene visualizzato nella sua completa agentività riempiendo la griglia argomentale con un agente prototipico. In questa prospettiva la diacronia di *venire* e *rimanere* come *Hilfsverben* sarebbe caratterizzata da forti tratti di complementarità, con *venire* che

rafforza l'agentività perdendo gli usi anticausativi (*vennegli fatto per dimenticanza*), mentre *rimanere* perde gli usi agentivi (*venne morto da*) specializzandosi come forma che vede il processo dal punto di vista dell'esperiente / tema.

Il complesso di queste note mostra quanto io sia *rimasto* favorevolmente *impressionato* dalle potenzialità connesse con lo studio di un fenomeno che si pone in maniera così interessante e articolata all'interfaccia tra morfosintassi e semantica suscitando riflessioni a proposito di nozioni complesse come *affectedness*, risultatività e anticausatività, sulle quali, immagino, la discussione *rimarrà aperta* ma potrà senza dubbio giovarsi del significativo contributo empirico rappresentato da questo libro.

Riferimenti bibliografici

Beavers, John, *Aspectual classes and scales of change,* Linguistics 51 (2013), 681–706.

Bentley, Delia, *Split intransitivity*, in: Ledgeway, Adam/Maiden, Martin (ed.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 2016, 821–832.

Inserra, Ludovica, *«Arrivare già cenati»: participi risultativi e split intransitivity,* Tesi di laurea magistrale in Scienze linguistiche, Università di Torino, 2015–2016.

Rappaport Hovav, Malka/Levin, Beth, *An event structure account of English resultatives,* Language 77 (2001), 766–797.